

# GEDEONE IL LEONE BRONTOLONE

Una storia di

*Francine*

Non molti anni fa, nella Savana, tutti gli animali possedevano un nome e un soprannome. Il nome era sempre quello, mentre il soprannome cambiava a seconda delle caratteristiche del soggetto. Ad esempio c'era Graziella la gazzella bella, un grazioso esemplare nel fiore dei suoi anni. Oppure Mariarosa la farfalla curiosa, che lavorava come infermiera al pronto soccorso ed era a conoscenza delle disavventure di tutti.

Gedeone era un leone, e brontolava sempre: per questo lo chiamavano Gedeone il leone brontolone.

Una volta Gedeone era alla fermata dell'autobus, e brontolava come suo solito perché stava aspettando da mezz'ora che arrivasse l'autobus ma l'autobus non era ancora arrivato. Battendo il piede per terra ripeteva tra sé e sé: «Oh insomma, questi mezzi pubblici non sono per niente affidabili! Non è possibile! Sembra di vivere nella giungla! Quando uno ha un appuntamento importante come diamine può fare ad arrivare in orario, se ogni treno si rivela essere sempre puntualmente in ritardo!?»

«Mi permetto di farle presente che lei non sta aspettando un treno», disse l'Elefante Chicco, ovvero l'unico animale in tutta la Savana che non aveva ancora guadagnato un soprannome. Stava passeggiando di lì per caso e non aveva potuto evitare di ascoltare le lamentele di Gedeone.

«Lo so», rispose il leone, «Ma se mai dovessi aver bisogno di prenderne uno, sono sicuro che non arriverebbe puntuale! Ah, che rabbia, che rabbia!! Non riuscirò mai ad arrivare in banca prima dell'orario di chiusura!»

«Deve andare in banca? », chiese l'elefante. «Ma oggi è domenica; gli autobus in quest'area non viaggiano e le banche sono chiuse!»

«Oh, cribbio!! È vero, è domenica! Chissà perché ero convinto che fosse lunedì. Allora come posso fare ad andare a depositare tutti i miei risparmi in banca?? Ahimè, sono venuto fin qui alla fermata per niente! Dovrò tornarci domani, che rabbia! Che rabbia!»

Chicco l'Elefante ci pensò un po' su, e poi disse: «Se vuoi, puoi dare a me il tuo denaro... andrò io domani a depositarlo in banca a nome tuo! Così tu non dovrai scomodarti ad uscire di casa e risparmiarai



anche i soldi per il biglietto dell'autobus.»

«Che idea geniale! Sei davvero un ragazzo gentile», rispose Gedeone porgendogli un sacchetto ricolmo di monetine e banconote. «Ecco il mio denaro; portalo in banca domani stesso, mi raccomando, ho fretta.»

«Come mai ha tanta smania di depositarlo?»

«Non c'è un vero motivo», disse il leone, «È solo che noi brontoloni siamo sempre in ansia per ogni cosa, importante o meno che sia! Arrivederci, giovanotto, ora sono impaziente di tornare a casa mia.»

Detto questo, Gedeone alzò i tacchi e si incamminò lungo la strada che lo riportava alla sua grotta. Ma dopo pochi metri, si fermò. Un pensiero terribile gli balenò in testa. Sua suocera sarebbe venuta a trovarlo, quel weekend. «Che pensiero orribile! Non pensiamoci. Pensiamo a qualcos'altro», pensò Gedeone. «Pensiamo a quel simpatico elefante che si è offerto di portare i soldi in banca al posto mio. Ah, ce ne fossero di giovanotti così gentili! Sarebbe un mondo migliore!»

Dopo qualche minuto che pensava questo pensiero, gli saltò in mente un altro pensiero. «Ora che ci penso», pensò, «Non penso che l'Elefante sappia in quale banca deve depositare il mio denaro. E non penso nemmeno conosca il mio numero di conto corrente. E non penso nemmeno che lui sappia chi sono io...! E ora che ci penso, neanche io penso di sapere come si chiama lui!!!! Oh, che rabbia!!»

Gedeone il leone brontolone, con tutti questi pensieri, si infuriò come non mai e divenne tutto rosso dal nervoso. «Devo assolutamente ritrovare quell'elefante e riprendermi il denaro!! Non dovrebbe essere difficile, è un elefante: è grosso! Non può nascondersi facilmente!»

Gedeone, sbuffando e brontolando, si arrampicò sull'albero più alto che trovò nei paraggi.

Guarda di qua, guarda di là, finalmente scorse un gran bestione azzurro a pois arancioni che si appropinquava baldanzoso verso il chiosco dei gelati.

«Eccolo là! Lo riconosco dai pois!» Gedeone scese in fretta dalla pianta, e corse a gran velocità verso il suo pachidermico obiettivo. «Lo sapevo, mi ha fregato! Mi ha burlato, buggerato! Sta già usando i miei contanti per comprarsi degli inutili dolciumi!» ringhiò il leone, e con un balzo fu davanti all'elefante, che lo guardò sorpreso. «Scusi, signore, se pensa di poter saltare la fila solo perché è un leone si sbaglia di grosso! Viviamo in una democrazia!», disse. Gedeone, ritto sulle zampe posteriori, esclamò: «Ridammi i miei soldi, farabutto che non sei altro! Non solo me li hai sottratti con l'inganno, ma li stai persino sperperando nel peggiore dei modi: siamo in dicembre, e nessuno mangia gelati in dicembre!!»

«Mi scusi sa, signor leone, ma...», si intromise il gelataio, «...si dia il caso che qui siamo in Africa, e in Africa fa caldo anche in inverno!»

Il leone non degnò di uno sguardo il negoziante, ma tornò a rivolgersi al suo interlocutore: «Dammi subito ciò che mi hai rubato!»

L'elefante scoppiò a ridere: «Ora ho capito... Deve avermi confuso con mio cugino gemello! Io sono Cocco l'Elefante sciocco, mentre lui si chiama Chicco e ha un pallino in più di me sul fondoschiena! Ci differenziamo solamente per quel particolare. Se è lui che sta cercando, gli do subito il suo numero.»

«Oh», fece il leone, paonazzo dalla vergogna «Mi scusi, non lo sapevo! Siete così simili...! Sì sì, mi dia il suo numero così lo chiamo e gliene dico quattro!!»

«Allora, il suo numero è 1... 2... 3... 4... 5... 9»

«12345...9??», si stupì il leone.

«Sì», rispose Cocco l'Elefante sciocco, «Perché, ha qualcosa contro il numero 9? O le dà fastidio il fatto che i numeri non siano in successione ordinata?»

«No, no, niente, va bene, grazie, lo chiamo subito, buon appetito», rispose Gedeone per tagliar corto (in realtà gli dava molto fastidio il fatto che i numeri non fossero in successione ordinata, ma non aveva affatto voglia di intraprendere un'inutile discussione con un elefante sciocco), e tirò fuori il suo smartphone dalla folta criniera. Compose il numero, ma non rispose nessuno. «Ah, il vigliacco non risponde! Che rabbia!!... gli manderò un messaggino.»

Gedeone cominciò a comporre il messaggino:

“CARO CHICCO...” - «No, aspetta, “caro” un bel niente! Rifacciamo.»

“EHI, TU, BRUTTO CICCIONE...” - «Mmm, no, forse è troppo offensivo?»

“IGNOBILE CREATURA...” - «Suona meglio, sì.»

Dopo qualche minuto, Gedeone completò il messaggino:

“IGNOBILE CREATURA, SE HAI CORAGGIO AFFRONTAMI TRA UN'ORA SOTTO IL GRANDE ALBERO DELLA RADURA PERCHÉ VOGLIO RIAVERE CIÒ CHE PRIMA ERA MIO E CHE POI TU MI HAI SOTTRATTO, MA CHE PERÒ RESTA COMUNQUE SEMPRE MIO E NON TUO! FIRMATO: GEDEONE IL LEONE BOMBOLONE!”

Purtroppo Gedeone non era molto pratico dei cellulari (brontolava sempre affermando che il touch-screen era troppo sofisticato per le sue zampe) e il correttore automatico gli giocò un brutto scherzo trasformando il suo soprannome in “bombolone”. Dopo pochi secondi arrivò la risposta: «Ok, ci vediamo là tra un'ora.»



E così Gedeone, brontolando dalla gioia, si diresse verso il grande albero della radura e aspettò che arrivasse l'Elefante Chicco.

E invece non arrivò l'Elefante Chicco, bensì Aponza, l'ape di cui non riveleremo il soprannome perché altrimenti si potrebbe arrabbiare parecchio.

«Sei tu Gedeone il leone?!», chiese.

Gedeone non la guardò nemmeno e continuò a scrutare l'orizzonte. Però le rispose, con tono irritato: «Non mi importuni, sto aspettando un grasso pachiderma ciccione a pois.»

«Ah, è così!? Non solo mi ha definita "IGNOBILE CREATURA"...non solo mi ha scomodato dal mio lavoro all'alveare per farmi venire qui... Adesso afferma anche che io sarei ciccione, e insulta le mie bellissime righe paragonandole a degli schifosissimi pois!! Beccati questo, BRUTTO gatto troppo cresciuto!!»

L'ape Aponza infilzò con il suo grosso pungiglione la zampa di Gedeone, e poi volò via soddisfatta per aver compiuto la sua vendetta.

Gedeone fece un salto e un ruggito da record per il dolore, e corse in fretta all'ospedale più vicino (che, tra l'altro, era quello in cui lavorava Mariarosa la farfalla curiosa). Evidentemente il numero che gli aveva dato il cugino gemello di Chicco era sbagliato, e aveva scritto quel messaggio all'ape Aponza! «Che rabbia», pensò il leone mentre aspettava (brontolando per la lunga attesa) il suo turno al pronto soccorso. «Non mi sarei mai dovuto fidare di un tizio che si chiama Sciocco come soprannome!»

Dopo pochi minuti, Mariarosa la farfalla curiosa lo chiamò per visitarlo, e mentre gli fasciava la zampa gli domandò che cosa gli fosse successo. Gedeone le raccontò, brontolando, tutta la faccenda. «Ma lo sa che l'Elefante Chicco è stato nostro paziente proprio qualche giorno fa? Ho tutti i suoi dati salvati in memoria, se vuole le posso fornire il suo numero di telefono!», esclamò gioiosa Mariarosa la farfalla curiosa.

«Ma in questo modo non infrange il diritto alla privacy dei pazienti?!», chiese Gedeone.

«Ma, signor leone, viviamo nella savana!», rispose la farfalla; «Beviamo tutti l'acqua alla stessa fonte, le nostre case non hanno le porte e andiamo in giro senza vestiti. Il concetto di privacy non esiste proprio! Ecco, le scrivo il numero di telefono di Chicco su questo foglietto.»

Gedeone prese il foglietto e lesse: «1,2,3,4,5...6! Ah, lo sapevo che doveva essere così!»

Gedeone uscì dall'ospedale senza nemmeno ringraziare la farfalla, perché i brontoloni sono assai poco riconoscenti, e sfoderò nuovamente il suo smartphone.

Compose in fretta il numero (perché i brontoloni hanno sempre fretta) e quindi sbagliò a comporlo (premette lo 0 anziché il 6) e chiamò sua suocera.

«Pronto?»

«Brutta canaglia, vieni qui se ne hai il coraggio!!», disse il leone, convinto di parlare con Chicco.

«Oh, ciao, Gedeone!», rispose la suocera. «Come mai sei così gentile oggi? In genere mi insulti molto di più...! Comunque, se vuoi che venga lì adesso anziché questo weekend, va benissimo! Arrivo tra un'oretta.»

«No, aspetta, ho sbagli...»

Ma Gedeone non fece in tempo a chiarire il malinteso con la suocera prima che questa mettesse giù la cornetta.

«Grrrrr!!», ringhiò, «L'elefante Chicco mi pagherà anche questa!!!»

Mentre ricomponeva il numero prestando la massima attenzione ai tasti premuti, il leone pensò: «Questa volta mi faccio furbo; metti che sbaglio ancora numero... Non si sa mai, è meglio essere previdenti!»

*Tuuuu tuuuu tuuuu...*

«Pronto?»

Questa volta la voce era chiaramente maschile. Gedeone si camuffò la voce con un fazzoletto, e parlando in un tremendo falsetto acutissimo disse: «*Prntooo*, parlo con l'Elefante Chicco?»

«Sì, sono io», rispose la voce.

«Evviva!», pensò il leone. Poi continuò: «*Ciaaa*, sono Graziella la gazzella bella! Volevo dirti che mi piaci tanto e vorrei uscire con te. Possiamo incontrarci tra poco sotto il grande albero della radura?»

«*Wow*, ma certo! Arrivo subito!!!»

«Perfetto, ti aspetto!», squittì il leone, e chiuse la chiamata sogghignando. «Ci è cascato come un pollo!», esclamò. Il pollo che si era fermato a riposare su una panchina di fianco a lui, indignato, gli beccò la zampa (non quella fasciata, quell'altra), e se ne andò urlando sguaiatamente frasi come: «Basta con questi pregiudizi su noi polli!» e «Prendetevela con gli asini, piuttosto!». Dopo pochi metri scivolò su una buccia di banana lasciata lì da qualche scimmia, e cascò in un dirupo. Ma non si fece niente, tranquilli.

Gedeone, che cominciava ad essere abbastanza stanco, osservò



tutta la scena massaggiandosi la zampa dolorante; poi si voltò di scatto perché sentì un rumore sordo di passi pesanti provenire dalle sue spalle. Chicco l'Elefante era lì, finalmente! Era proprio lui, lo stesso animale con cui aveva conversato quella mattina. Aveva tutti i pois al posto giusto. L'unica differenza rispetto a prima era che adesso dalle sue ascelle proveniva un forte olezzo dolciastro, un maldestro tentativo di mascherare il sudore stantio coprendolo con qualche passata di deodorante spray anziché utilizzare una buona dose di acqua e sapone.

Gedeone si drizzò sulla punta delle zampe posteriori e disse a gran voce: «Finalmente ci rivediamo, brutta bestia zannuta!»

«Tu?!», esclamò l'elefante, abbastanza sorpreso. «Scusa, ma adesso non ho tempo... sai, ho un appuntamento con Graziella la gazzella bella!»

«SONO IO Graziella la gazzella bella!», ruggì il leone.

«C-come, prego?», balbettò l'Elefante, evidentemente confuso e un po' preoccupato per la salute psicologica di quel vecchio leone.

Gedeone si corresse: «Cioè, ero io. Ti ho scritto io. Ho finto di essere una gazzella per piacerti. C-cioè, per farti venire qui. Insomma, ti ho ingannato. Proprio come tu hai ingannato me!!»

«Ma di cosa parli?!», chiese Chicco, sempre più imbarazzato.

«Tu mi hai derubato dei miei soldi, stamattina!», esclamò il leone, mentre un po' di animali si stavano radunando attorno a loro, incuriositi dal trambusto e dalla frase a dir poco sconveniente che Gedeone aveva urlato poco prima a proposito della sua identità.

«Non è vero!», rispose Chicco, «Domani sarei andato a depositarli in banca a nome tuo.»

«E come sai qual è il mio nome?!»

«Lo sanno tutti chi sei tu; sei Gedeone il leone brontolone. Sei conosciuto in tutta la savana per i tuoi brontolii che non finiscono più!»

Il pubblico annuì e fece cenni di assenso, che poi è la stessa cosa, ma volevo sottolineare il concetto.

«Ah... Non sapevo di essere così famoso», disse Gedeone. Poi continuò: «Ma, sentiamo un po', come avresti fatto a capire quale è la mia banca??»

«È facile!», rispose l'Elefante, «C'è solo una banca nel raggio di migliaia di chilometri. Doveva per forza essere quella!»

«È vero, andiamo tutti lì», disse qualcuno tra la folla (che aumentava sempre più).

«Ehm... giusto. Ma dimmi, come avresti fatto a depositare il denaro senza sapere il mio numero di conto corrente??», incalzò il leone.

«Vuoi scherzare? Tu giri sempre con il tuo numero di conto corrente stampato sul retro della camicia! Stamattina, appena ti sei girato per tornare a casa, l'ho letto e l'ho tenuto a mente. Noi elefanti abbiamo una memoria di ferro, lo sapevi?»

Gedeone il leone si sentiva al contempo rasserenato e imbarazzato: era felice di aver constatato che il suo interlocutore non era il ladro che pensava, ma al contempo provava una gran vergogna per averlo insultato in pubblico.

E quello stesso pubblico adesso pretendeva delle scuse da parte sua per il povero Chicco, che lo stava a guardare indignato e offeso. Gedeone, accerchiato da così tanti sguardi accusatori, non aveva scampo. Il suo carattere cocciuto e brontolone in genere gli impediva di umiliarsi a tal punto da abbassarsi a chiedere scusa (anche quando aveva torto), ma in questo caso dovette, per forza di cose, fare un'eccezione.

«*Per...do...na..mi*». Le parole gli uscirono sottovoce, un po' sbiascicate e sillabate con grande fatica.

«Come? Cosa? Non ti ho sentito, leone! Le mie orecchie sono quassù...», disse l'Elefante, che pretendeva delle scuse *moolto* più plateali di così.

«Perdonami», sbuffò Gedeone. Poi, dopo una pausa, continuò: «Ho sbagliato a giudicarti male, ti chiedo scusa... Sono solo un vecchio brontolone che non si fida più di nessuno. Ma ora sono sicuro che i miei risparmi sono in buone mani! Posso tornarmene a casa tranquillo. A presto, Chicco...!»

E così, la folla si diradò soddisfatta e il leone si incamminò, stanco ma felice, verso la sua caverna.

L'elefante invece prese un taxi e si diresse in aeroporto, dove lo attendeva il primo volo per Miami.

Da quel giorno, il soprannome di Gedeone si tramutò in "credulone", e all'ingresso di una villa situata in una spiaggia della Florida scintillava una scritta dorata che riportava il nome del suo nuovo proprietario... "CHICCO, L'ELEFANTE RICCO".



Fine!